L'arte della scagliola in Ticino

Autor(en): **Rüsch, Elfi**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **10 (2007)**

PDF erstellt am: **05.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-1034137

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

L'arte della scagliola in Ticino[1]

ELFI RÜSCH

Nel corso della conferenza, corredata da una bella sequenza di diapositive che non hanno mancato di suscitare meraviglia, è stato dapprima spiegato il termine di «paliotti in scagliola» con il quale si designano i variopinti e fantasiosi frontali d'altare a fondo nero, riscontrabili in numero assai cospicuo nelle chiese del Canton Ticino. Ritenuti quasi sempre lavori ad intarsio marmoreo, sul tipo dei celebri «commessi fiorentini»[2], ne sono in realtà una straordinaria imitazione, eseguita con materiali di più facile lavorazione che deve la sua origine e l'ampia diffusione sul territorio a tutta una serie di motivi: liturgici, economici, artistici.

Paliotto dell'altare maggiore di San Vittore a Muralto, dai motivi ancora seicenteschi, citato nella visita pastorale del 1741

Molte opere di arte sacra, talora sontuosamente lavorate, sono la risposta alle direttive ecclesiastiche postridentine che ordinavano di degnamente decorare gli altari nel loro complesso con dipinti, marmi, intagli lignei, stucchi, metalli o tessuti preziosi. I paliotti in scagliola sono da leggere essenzialmente nella volontà di raggiungere questi obiettivi, imitando, per mezzo di ingredienti più facili da lavorare ed economicamente accessibili anche a parrocchie meno abbienti, la preziosità, ad esempio, delle pietre naturali talora molto costose e rare, importate da terre lontane. Ma non va dimenti-

1 Conferenza tenuta il 7 marzo 2007 a Locarno e visita del 5 giugno alla mostra sulla scagliola presso la Pinacoteca Züst di Rancate.

2 *Commesso*: intarsio simile al mosaico, costituito da tasselli ritagliati da pietre dure di varia grandezza e forma a ornamento di pavimenti, pareti, mobili.

cato che anche l'esigenza di seguire una tendenza artistica, o addirittura il diffondersi di una certa moda, sono determinanti per la grande diffusione di questi pezzi.

Molto sinteticamente diciamo qui che la tecnica della scagliola ad intarsio, utilizzata per la lavorazione di paliotti, fu inventata a Carpi, in Emilia Romagna, nella prima metà del Seicento, e che si diffuse rapidamente in altre regioni dell'Italia settentrionale dove venne praticata, in special modo nella Valle d'Intelvi e sul Lago Maggiore, con linguaggi artistici che tuttavia si distinguono nettamente da quello carpigiano originario.

Il tema centrale dei paliotti è sempre di carattere sacro, scelto in consonanza con la dedicazione dell'altare (Madonne col Bambino, santi, emblemi sacri come ostensori, ecc.) ed è solitamente racchiuso da una cornice a conchiglia, o da una targa mistilinea a scudo, o da un semplice ovale. Le ornamentazioni laterali invece (nastri, girali, fiori, uccellini ecc.) erano lasciate alla libera fantasia e all'estro compositorio dell'artigiano che però si basava spesso anche su motivi reperiti in modellari per arti decorative del Sei e del Settecento.

Particolare del paliotto suddetto con San Vittore a cavallo

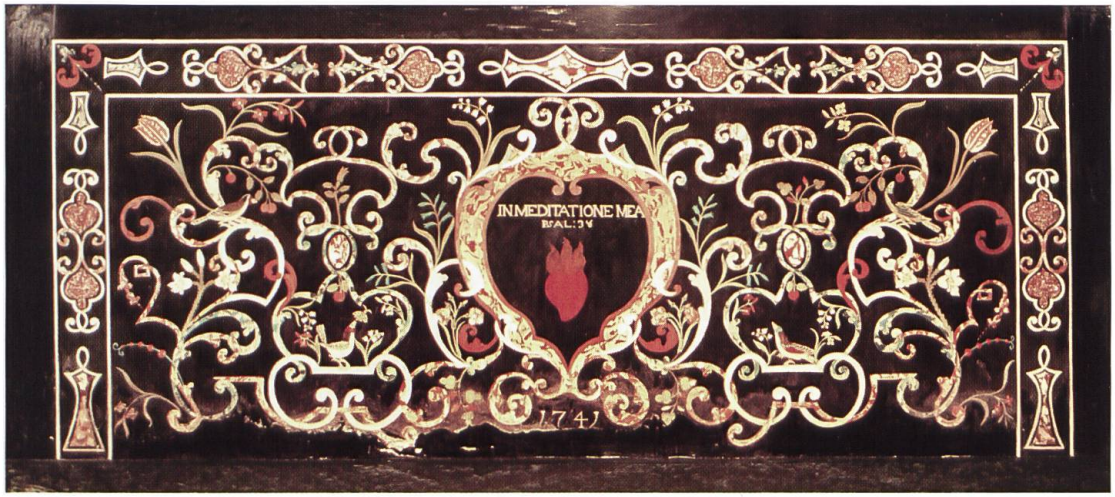
Fra le botteghe più importanti della nostra regione sono da menzionare gli intelvesi Solari discendenti di Pietro, attivi per tre generazioni quali scagliolisti tra la fine del Seicento e la metà del Settecento; quella dei Rava (o Rapa), pure intelvesi e presenti nel secondo quarto del Settecento e quella degli asconesi Giuseppe Maria e Carlo Giuseppe Pancaldi, particolarmente produttivi nella seconda metà del XVIII secolo nella lavorazione di quello che viene anche detto il «marmo dei poveri».

Scopo della conferenza e della mostra di Rancate è stato anche quello di rilevare l'importanza di questi manufatti nel contesto dell'arredo generale di una chiesa e di raccomandarne quindi la salvaguardia, pur essendo considerati opere di «arte minore».

Oggi le scagliole vanno riviste come lavori di alta qualità artigianale, dal notevole apporto anche culturale all'arte sacra.

Alla visita del 5 giugno hanno partecipato una trentina di persone, soci sia della nostra Società Storica, sia membri dell'Associazione di Casa Rusca. I visitatori hanno potuto vedere dal vivo e quasi toccare con mano una sequenza di paliotti originali, selezionati fra gli oltre duecento catalogati in Ticino, ed esposti con cura e in modo particolarmente raffinato negli spazi della Pinacoteca Züst di Rancate. La mostra allestita su tre piani presentava anche una selezione di modellari a stampa sei e settecenteschi italiani e francesi, i cui motivi decorativi si possono ritrovare nelle scagliole, nonché alcuni confessi e suppliche originali della bottega asconese dei Pancaldi. In balconata lastre in lavorazione, vasetti di materie prime, gessi, colle, colori minerali e utensili vari hanno permesso di seguire passo passo l'affascinante quanto intrigante tecnica di lavorazione delle lastre e chiarire, qualora fosse ancora stato necessario, come molti paliotti delle nostre chiese non siano quindi di vero marmo intarsiato, né imitazioni dipinte (anche se per certe delicatissime finiture il ricorso al pennello era indispensabile), ma ingegnosi lavori ad intarsio a base di materiale gessoso.

Per chi volesse approfondire le proprie conoscenze in questo affascinante campo dell'illusionismo cromatico segnaliamo tre piccoli cataloghi, corredati da significative immagini a colori di scagliole presenti in territorio ticinese e lombardo[3].



Paliotto dell'altare maggiore di Santa Caterina a Locarno, datato 1741

3 Y. Boelt - M. Checchi, *La scagliola*, Bellinzona 1992.
F. Martini - A. Heitmann - E. Rüsch, *I paliotti e l'arte della scagliola in Ticino* (Catalogo Monn), Taverne 2006.
AA.VV., *Scagliole intarsiate* (Catalogo della mostra alla Pinacoteca Züst di Rancate, aprile-agosto 2007), Milano - Cinisello Balsamo, 2007.